

‘Caratteristiche umane e apprendimento scolastico’ di Benjamin Samuel Bloom

LAURA CORCIONE

Introduzione

Benjamin Samuel Bloom (Lansford, Pennsylvania, 1913 - Chicago 1999) è una delle personalità più eminenti che abbia fornito il proprio contributo nel dibattito in campo pedagogico avutosi nella seconda metà del Novecento.

Si è formato presso la Pennsylvania State University dove si è laureato nel 1935. Nel 1942 ha conseguito il dottorato di ricerca in Scienze dell’educazione presso l’University of Chicago, dove è diventato docente. È stato anche consulente per l’educazione per diversi stati, nonché fondatore e quindi membro del comitato permanente della IEA (*International Association for the Evaluation of Educational Achievement*) dal 1968.

La sua riflessione inizia con un’analisi del sistema educativo vigente, considerato pieno di errori e responsabile delle differenze individuali di profitto, del senso di inadeguatezza e del perpetuarsi dell’errore. Egli auspica un sistema d’istruzione privo di errori (*error free*) «quale si può trovare nell’interazione tra un tutor sensibile ed un unico allievo»¹ o un “sistema ad errore minimo” (“minimal error system”) in cui vi sia “la sistematica individuazione e correzione degli errori nell’insegnamento collettivo e nell’apprendimento individuale”.²

Ed è proprio questo il punto di arrivo di Bloom, come illustrato in *Caratteristiche umane e apprendimento scolastico*.

Caratteristiche umane e apprendimento scolastico

Il volume è stato pubblicato nel 1976 per presentare i risultati di un suo lungo lavoro di ricerca durato dieci anni in collaborazione con i suoi studenti dell’Università di Chicago. Egli parte da due assunti fondamentali, che indica nella *Prefazione*³:

- 1) Vi sono allievi bravi e allievi scadenti.
- 2) Vi sono allievi che apprendono più velocemente di altri.

¹ R. Fornaca, *Didattica e tecnologie educative. Storia e testi*, Milano 1985, 459.

² *Ibid.*

³ B.S. Bloom, *Caratteristiche umane e apprendimento scolastico*, Roma 1979, 27 [trad. it. di *Human Characteristics and School learning*, New York 1976].

Attraverso la sua ricerca, condotta nei laboratori di ricerca educativa e nelle classi scolastiche, giunge a formulare un terzo assunto che mette in discussione quelli da cui era partito:

- 3) Quando si offrono condizioni di apprendimento favorevoli, la capacità di apprendere, il ritmo di acquisizione e la motivazione a proseguire diventano molto simili, per la maggior parte degli studenti.

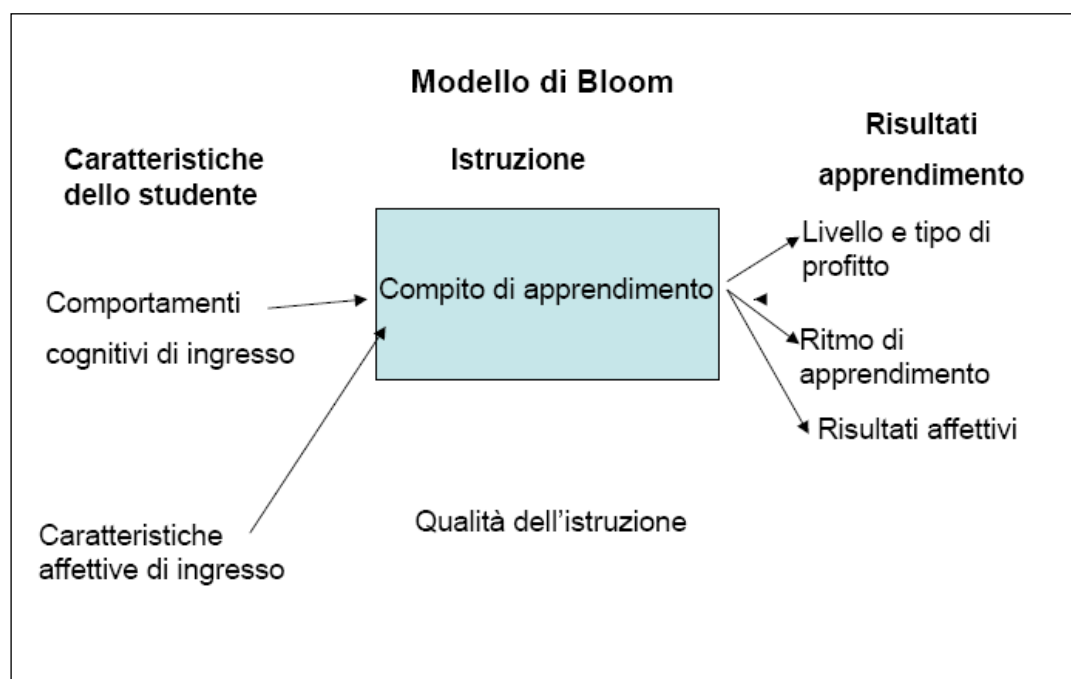
Ma andiamo per gradi. Bloom riconosce l'esistenza di differenze individuali nell'apprendimento scolastico, nella motivazione, nei ritmi, nel profitto come provato da diverse indagini, ma le considera solo un punto di partenza da spiegare e modificare per ottimizzare il profitto degli allievi. Scrive infatti:

«Questo libro tratta di una teoria dell'apprendimento scolastico, che tenta di spiegare le differenze individuali in esso riscontrabili e di determinare in che modo possano essere modificate nell'interesse dello studente, della scuola e, in ultima analisi, della società. La teoria cerca anche di provare che, se si affronta il problema con sensibilità e sistematicità, la maggior parte degli studenti si mostrerà in grado di apprendere ciò che la scuola deve insegnare»⁴.

La teoria dell'apprendimento scolastico

La teoria dell'apprendimento scolastico esamina le caratteristiche dello studente, dell'istruzione e dei risultati dell'apprendimento.

Due caratteristiche riguardano l'allievo e solo una l'insegnante. Le caratteristiche dello studente rappresentano la variabile indipendente; i risultati dell'apprendimento la variabile dipendente; la qualità dell'istruzione altera la relazione tra le due.



⁴ Ibid., 31.

Le caratteristiche dello studente

Le caratteristiche dello studente sono definite da variabili raggruppabili in due insiemi: quello dei comportamenti cognitivi in ingresso e quello delle caratteristiche affettive di ingresso.

I comportamenti cognitivi d'ingresso

Bloom definisce i comportamenti cognitivi d'ingresso come «le acquisizioni prerequisite per uno specifico compito»⁵.

Con essi indica i prerequisiti di conoscenze, abilità operative e competenze necessari affinché sia possibile apprendere un nuovo compito. Esiste una forte correlazione tra i comportamenti cognitivi d'ingresso e il profitto dello studente: ciò che l'allievo ha appreso prima del suo ingresso a scuola può influenzare il suo apprendimento. Ed è proprio dalle conoscenze pregresse possedute che potrebbero dipendere le differenze riscontrate nel rendimento in un particolare compito. Inoltre, attraverso la somministrazione di test di rendimento e/o attitudini prima di un compito si può prevedere il livello o il ritmo di apprendimento di un allievo. I comportamenti cognitivi d'ingresso sono propedeutici alla buona realizzazione del compito di apprendimento, soprattutto di tipo sequenziale. Il mancato possesso di comportamenti cognitivi specifici, ossia di quei prerequisiti indispensabili per il corretto svolgimento del primo compito e poi di quelli successivi, insieme ai comportamenti d'ingresso generali (abilità verbale, stili di apprendimento ecc.) inficia la riuscita dell'allievo. E' compito della scuola aiutare, nei primi due o tre anni di scuola primaria, gli alunni ad acquisire i prerequisiti sia generali che specifici necessari per una buona riuscita nei compiti di apprendimento e in generale nel suo percorso d'istruzione.

Le caratteristiche affettive d'ingresso

Le caratteristiche affettive d'ingresso sono costituite dall'interesse specifico per il compito, dall'atteggiamento verso le discipline e la scuola; dalla stima di sé. Per imparare bene un compito, uno studente deve essere ben predisposto, deve volere apprenderlo e avere una tale fiducia in sé da permettergli di superare le eventuali difficoltà incontrate. Passiamo ora agli atteggiamenti verso le materie e la scuola. La disposizione affettiva verso la materia è decisa sia dagli obiettivi e dai propositi che l'allievo si è prefissato che dal successo ottenuto e dalla percezione di poter riuscire bene. Infatti, atteggiamenti favorevoli o sfavorevoli verso la scuola sono altresì determinati dal successo o dall'insuccesso.

Il concetto di sé dello studente scaturisce da generalizzazioni nei confronti di sé formulate rispetto al profitto degli altri allievi; si basa sui voti ottenuti, sui giudizi degli insegnanti sul lavoro scolastico svolto, sulle opinioni dei compagni e dei genitori. Una percezione negativa di sé può incidere negativamente sul profitto anche nei compiti successivi e portare il ragazzo a disapprovare se stesso.

Prove della sua adeguatezza per diversi anni, invece, possono produrre in lui una immunizzazione contro la malattia mentale e gli permettono di superare le situazioni critiche e i periodi di grande stress. La salute mentale di un individuo, pertanto, è influenzata dalle continue prove di successo o insuccesso scolastico.

La qualità dell'istruzione

Con qualità dell'istruzione si intende «quel grado di adeguatezza degli stimoli, dell'esercizio e del rinforzo dell'apprendimento ai bisogni dell'allievo»⁶. Essa determina la differenza tra le caratteristiche possedute dagli allievi prima dell'intervento educativo e dopo che gli stessi vi sono stati sottoposti.

⁵ *Ibid.*, 63.

⁶ *Ibid.*, 42.

Nell'individuazione dei suoi elementi sostanziali, si ispira alle caratteristiche dell'insegnamento tutoriale adeguandole all'insegnamento collettivo. L'attività dell'insegnante è simile a quella del tutor che organizza l'insegnamento e adatta la proposta formativa alle esigenze degli studenti.

La qualità dell'istruzione riguarda il rapporto instauratosi fra insegnante e allievi, il grado di adattamento dei materiali di apprendimento, l'organizzazione dei contenuti e degli obiettivi, la gestione dei tempi e delle risorse a disposizione. I suoi elementi essenziali riguardano:

- i *suggerimenti* forniti agli allievi per rendere più semplice la comprensione dei contenuti, la partecipazione all'apprendimento dimostrata dallo studente;
- il *rinforzo* dato all'alunno attraverso l'approvazione, il consenso sociale, la valutazione positiva ai comportamenti adeguati per aumentare la perseveranza;
- i *feedback*, ossia i test somministrati per ogni unità di apprendimento per rilevare il grado di apprendimento raggiunto e il possesso dei requisiti necessari per affrontare il compito successivo;
- i *correttivi*, ossia le proposte date all'alunno affinché riguardi il materiale didattico fornito in precedenza.

La qualità dell'istruzione dipende da una programmazione e da un metodo di insegnamento adeguati, da interventi didattici individualizzati che permettono di portare, attraverso interventi mirati, chi ha minori attitudini in partenza al livello di quelli con maggiori attitudini.

In un sistema *error free* tutti all'inizio di un percorso devono avere adeguati prerequisiti e motivazioni e tutto il tempo necessario per apprendere. Attraverso prove d'ingresso bisogna verificare la presenza totale, parziale o lacunosa dei prerequisiti e fornire interventi di recupero che colmino le eventuali carenze evidenziate.

I percorsi di apprendimento sono strutturati in unità didattiche, percorsi brevi, per i quali è prevista una prova formativa di controllo per verificare il grado di apprendimento e non per registrare un voto. Le prove formative servono a controllare l'efficacia dell'azione didattica ed eventualmente correggerla se non sono stati raggiunti gli obiettivi prefissati. Hanno carattere strutturato e non si concludono con un voto ma con un giudizio che registri la presenza o l'assenza di determinate abilità. Oltre alle prove formative devono essere somministrate le prove sommative, ossia prove di valutazione che servono ad accertare e registrare il profitto dell'alunno.

Dopo aver definito la qualità dell'istruzione, Bloom tenta di esporre in che modo le variabili analizzate possano apportare variazioni dell'apprendimento degli studenti e come le stesse possono essere alterate e quali effetti determinino una volta alterate.

Bloom ha rilevato che i comportamenti cognitivi d'ingresso possono spiegare il 50% della variazione del profitto, mentre le caratteristiche affettive ne spiegano il 25%. Le caratteristiche degli insegnanti e della classe o della scuola spiegano rispettivamente il 5% della variazione.

Ma come è possibile modificare questo stato di cose? Bloom, a tal fine, propone il *mastery learning*.

Esso è frutto di decenni di ricerche hanno dimostrato che alunni che hanno vissuto insuccessi a scuola o hanno avuto scarso rendimento possono ugualmente apprendere se usufruiscono di attività che garantiscono condizioni di apprendimento differenziato, predisposte sulla base delle loro caratteristiche e delle loro capacità.

Il mastery learning

La proposta di Bloom ha cercato di coniugare i caratteri positivi dell'educazione pubblica e di quella tutoriale per rispondere alle esigenze dei singoli allievi senza rinunciare al carattere collettivo dell'istruzione. In quest'ottica sono state elaborate strategie didattiche di individualizzazione rivolte al conseguimento degli stessi obiettivi per tutti ma rendendone più semplice la fruizione introducendo aggiustamenti che permettano a ciascuno di superare le difficoltà incontrate.

Il *mastery learning*, apprendimento per la padronanza, si basa sull’assunto che la maggioranza degli allievi può raggiungere la padronanza degli apprendimenti, superandone i livelli mediocri, attraverso l’utilizzo di strategie didattiche individualizzate. Ciò permette di creare uguali opportunità di riuscita per tutti gli allievi, sebbene presentino disuguaglianze in ingresso.

L’apprendimento per la padronanza prevede una fase di pianificazione del percorso ed una fase di realizzazione.

Il docente deve, innanzitutto, definire gli obiettivi e determinare il livello standard della padronanza. Bisogna suddividere il corso di studi in segmenti/unità di insegnamento/apprendimento, all’interno dei quali siano esplicitati dei sotto obiettivi⁷.

Segue la verifica degli obiettivi per ogni unità attraverso la somministrazione di prove, costruite per stabilire se è avvenuto l’apprendimento e si può proseguire alla successiva fase o se è necessario predisporre interventi di recupero. La verifica utilizzata è di tipo formativo e permette di stabilire se la padronanza è stata acquisita o meno per ogni item. I risultati conseguiti vengono comunicati mediante un foglio-risposta sul quale l’insegnante annota il proprio giudizio e fornisce, per ogni item errato, gli interventi correttivi con le diverse possibilità di apprendimento supplementare.

La proposta di Bloom permette all’educazione scolastica di continuare ad interessare la collettività ma al tempo stesso di essere attenta alle esigenze di ciascuno. Tutti gli allievi possono migliorare il proprio rendimento attraverso l’azione dell’insegnamento su tre variabili: i comportamenti cognitivi d’ingresso, le caratteristiche affettive d’ingresso e la qualità dell’istruzione. L’applicazione del *mastery learning* determina una variazione del profitto degli allievi.

Il modello di apprendimento da lui proposto ed il *mastery learning* forniscono una possibile risposta alla necessità di rinnovamento della scuola richieste dalla società. L’epoca nella quale viviamo, infatti, è stata completamente ridisegnata a causa della globalizzazione dell’economia, della rivoluzione tecnologico-informatica, della pervasività dell’informazione che hanno decretato l’ingresso dell’umanità nel terzo millennio, epoca all’insegna della complessità e del cambiamento permanente.

La società che ne deriva si pone come ‘società della conoscenza’, nella quale è indispensabile la padronanza di un elevato livello di conoscenze per chiunque.

Nella scuola, questa situazione si è tramutata in una vera e propria sfida per soddisfare le esigenze di una società caratterizzata da sviluppo tecnologico, economia immateriale e complessità sociale e culturale. L’insegnamento del passato ha ceduto il passo alla scolarizzazione di tutti in cui ognuno è riconosciuto nella sua peculiarità, superando la visione dell’allunno medio.

La scuola non deve limitarsi a fornire solo la prima alfabetizzazione (attraverso l’acquisizione degli strumenti culturali basilari), ma allenare l’intelligenza creativa in modo da rendere gli uomini in grado di sapersi orientare e far fronte alle continue trasformazioni della società complessa e del progresso tecnologico, che richiedono un continuo aggiornamento e una riconversione professionale. La scuola, quindi, deve garantire uguaglianza di opportunità formative per assicurare a tutti parità di padronanza delle competenze basilari: tutti devono raggiungere certi livelli di conoscenze e abilità.

È necessario un ‘insegnamento su misura’ di clapediana memoria che si ‘adatti’ alle caratteristiche cognitive, socio-affettive e relazionali del singolo allievo. Pertanto ogni docente predisporrà procedure differenziate rispondenti alle caratteristiche individuali degli allievi, affermando il riconoscimento delle differenze e l’adattabilità dell’insegnamento. Interventi individualizzati devono compensare le difficoltà dei singoli allievi che ostacolano il raggiungimento di risultati positivi.

E Bloom sembra proprio aver raccolto la sfida lanciata alla scuola attraverso le indicazioni fornite nell’opera appena analizzata, che, come abbiamo visto, a distanza di trent’anni dalla sua pubblicazione, risulta ancora oggi molto attuale.

⁷ Bloom ha elaborato una tassonomia degli obiettivi di apprendimento relativi all’area cognitiva, affettiva e psicomotoria, utile per la scelta delle attività necessarie per raggiungere i risultati attesi e delle prove che ne verifichino il raggiungimento, nonché degli strumenti metodologici di cui servirsi.

Riferimenti bibliografici

- R. Fornaca, *Didattica e tecnologie educative. Storia e testi*, Milano 1985.
- B. Vertecchi, *Le parole della scuola*, Milano 2002.
- B. Vertecchi, *Manuale di valutazione. Analisi degli apprendimenti e dei contesti*, Milano 2003.